

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

Comuni e memoria storica

Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Genova, 24 - 26 settembre 2001



GENOVA MMII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse

Serghej Karpov

Nonostante le concessioni di privilegi offerti ai Genovesi dall'imperatore Manuele I Comneno nel 1155 e nel 1169¹, solo a partire dal XIII secolo i mercanti liguri si assicurarono il libero accesso al Mar Nero, usufruendo anche del solido sistema normativo, in gran parte raccolto nei *Libri iurium*. Nel Duecento il *Mare Maius*, il bacino chiuso e controllato dai Bizantini, era divenuto accessibile per i cittadini delle repubbliche marinare italiane. L'occupazione latina di Costantinopoli nel 1204 aveva offerto questa possibilità prima ai Veneziani, stabilitisi inizialmente nel vasto patrimonio acquistato in seguito alla Quarta Crociata, a Costantinopoli, nel Mar Egeo, sul Peloponneso e, soprattutto, a Creta. Difettando di risorse umane e finanziarie, i Veneziani non pensavano troppo al Mar Nero, anche in considerazione che i commerci in quest'area non sembravano particolarmente intensi ed appetibili, dato che l'asse del traffico internazionale tra Est ed Ovest era indirizzato, via Baghdad, verso i porti siriaci e palestinesi². Solo dopo le conquiste eurasiatiche ad opera dei Mongolo-Tartari, colla distruzione dei vecchi centri asiatici del traffico e colla creazione dei due stati mongoli alla periferia dell'ex impero Bizantino – quello dell'Orda d'Oro e quello degli Ilkhani – la situazione cambiò radicalmente³. A partire della

¹ Cfr. M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Roma-Genova 1978 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. XVIII, 1978), I, pp. 22-45; S. ORIGONE, *Bisanzio e Genova*, Genova 1992, pp. 37-44, 87-88; D. JACOBY, *Italian Privileges and Trade in Byzantium before the Fourth Crusade: a reconsideration*, in « Anuario de estudios medievales », 24 (1994), pp. 359-361.

² Cfr., ad esempio, S.P. KARPOV, *Le Vie del Mar Nero, secoli XIII-XV: dall'Oriente all'Occidente per mare e per terra*, in *Le vie del medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 28 settembre-1 ottobre 1998), a cura di A.C. QUINTAVALE, Parma 2000. pp. 55-59.

³ V. ora V. CIOCÎLTAN, *Mongolii și Marea Neagră în secolele XIII-XIV*, București 1998.

metà del XIII secolo le principali strade di commercio terminavano a Trebisonda, capitale del neonato impero dei Grandi Comneni (1204-1461), in Crimea, prima a Soldaia, successivamente a Caffa e alla Tana (Azov) alla foce del Don, dove pian piano si erano stabiliti gli insediamenti genovesi e veneziani⁴. Per primi i Genovesi hanno realizzato l'importanza dei cambiamenti e hanno cercato di ottenere le concessioni, prima dall'imperatore di Nicea (in seguito di Bisanzio), dopo dai khan dell'Orda d'Oro. Il trattato di Ninfeo del 1261 e un finora sconosciuto patto con un khan mongolo (oppure con un suo rappresentante in Crimea) costituivano la base giuridica della Romània genovese nel Mar Nero, nonostante tutti i possibili conflitti, sia con i Greci, sia con i Tartari ed i Turchi. La tradizione legislativa difatti è stata modellata da una parte sui vecchi privilegi genovesi, ben noti e presenti nei *Libri iurium*, dall'altra sulle concessioni, regolarizzate con i crisobolli degli imperatori greci oppure *yarlyk* e *paiza* dei khan. E celermente, a partire dagli anni sessanta del Duecento su tutte le coste del Mar Nero i Genovesi iniziarono a fondare insediamenti o fondaci. Alcuni fra essi diventavano vere città, altri formavano nuclei urbani, quartieri nelle vecchie città di Crimea, del Caucaso oppure dell'Asia Minore⁵. La più importante era, senza dubbio, Caffa, l'anello centrale della collana genovese nel Mar Nero. Caffa si sviluppò come grande città polietnica e già nel Trecento e nel Quattrocento superava la stessa Costantinopoli per numero di abitanti⁶.

⁴ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, 2, Paris 1886, pp. 93-95; S.P. KARPOV, *Italjanskije morskije respubliki I Juzhnoe Pricernomor'e v XIII-XV vv.: problemy torgovli*, Mosca 1990; ID., *On the Origin of medieval Tana*, in «Stefanos. Studia byzantina ac slavica Vladimíro Vavřínek dedicata. Byzantinoslavica», LVI/1 (1995), pp. 227-235; *I problemi del Mar Nero nel passato e nel presente*. Atti del seminario internazionale di studi, Genova, 16 giugno 1992, a cura di G. PISTARINO, Genova 1993.

⁵ V. per i dettagli: *Kul'tura Vizantii XIII-pervaya polovina XV v.*, Mosca, 1991, cap. 1,5; N. MURZAKEVIČ, *Storia delle colonie genovesi in Crimea*, Odessa 1837 (traduzione di M.T. DELLACASA), in *Miscellanea di storia ligure in memoria di G. Falco*, Genova 1966, pp. 375-435; F.K. BRUN, *Cernomor'e: Sbornik issledovanij po istoriceskoi geografii Juzhnoi Rossii*, 1-2, Odessa 1879-1880; A.L. YAKOBSON, *Krym v srednie veka*, Mosca 1973; *Feodal'naya Tavrika*, Kiev 1974; M. BALARD, *La Romanie Génoise* cit.; ID., *La Mer Noire et la Romanie Génoise (XIII^e - XV^e siècles)*, London 1989; G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente*, Genova 1990; ID., *I Gin dell'Oltremare*, Genova 1988; ID., *I Signori del mare*, Genova 1992.

⁶ Fra le recenti ricerche su Caffa v. M. BALARD, *Caffa "Ianuensis civitas in extremo Europe"*, in «Rivista di Bizantinistica», 3 (1993), pp. 165-181; A.G. EMANOV, *Sever i Yug v istorii kommerzii. Na materialakh Kafy XIII - XV vv.*, Tiumen' 1995; ID., *Obrazovanie gorodskoi*

Dal Trecento alla caduta della città nelle mani degli Ottomani nel 1475 il console di Caffa fu considerato il più alto magistrato non solo della città, ma di tutti i possedimenti genovesi nella Crimea (la Gazaria) e del Mar Nero in generale. Lo Statuto di Caffa del 1449 definisce il console *caput et primordium dicte civitatis et totius Maris Maioris in imperio Gazarie*⁷. Solo il podestà di Pera, sul Bosforo, poteva aspirare ad un ruolo simile, detenendo il controllo sull'amministrazione di alcuni insediamenti d'Anatolia, come Sinope. Com'è noto, il console di Caffa era eletto a Genova, fra i patrizi genovesi, aveva la sua corte e assumeva il potere supremo nella regione. La sua entrata in carica si compiva attraverso una cerimonia solenne, con un rito speciale. Egli rappresentava l'autorità e la potenza della Repubblica, era depositario del sigillo e di altri simboli del Comune. Assieme al vicario, uomo di legge, dirigeva il corso della giustizia, ricorrendo anche, come previsto dalla legislazione, agli strumenti di tortura, presenti nell'aula grande del palazzo consolare di Caffa⁸.

Investito dell'autorità amministrativa e giuridica suprema, il console restava in carica per un solo anno, era tenuto a prestare giuramento ai sindicatori generali di Caffa d'osservare rigorosamente le norme dello Statuto della città e delle leggi genovesi, non poteva praticare il commercio prima degli ultimi quattro mesi del suo mandato, appaltare le tasse, ricevere donazioni da qualsiasi persona, sovrani inclusi, anzi, doveva consegnare subito i doni ufficiali all'Ufficio di moneta. Ogni mese il console faceva notificare in Caffa e in tutti i sobborghi il diritto di ogni persona a sporgere denuncia contro qualsiasi magistrato, sulla quale, sotto pena d'accusa, doveva condurre l'inchiesta a norma di legge. Ma il console stesso era controllato da leggi severe: prima di salpare da Genova per la sua destinazione era tenuto al deposito di un pegno speciale, sul quale i giudici potevano rivalersi in caso di giudizio a lui sfavorevole. Al termine del mandato, indipendentemente dai

kommuny Kafy (do ser. XV v.), riassunto della tesi per il dottorato di Stato, Ekaterinburg 1997; A.L. PONOMAREV, *Naselenie i territoriya Kafy po dannym massarii - bulgalterskoi knigi kaznaceistva za 1381-1382 gg.*, in *Pricernomor'e v srednie veka*, t. 4, Mosca - S. Pietroburgo, 1999, pp. 317-442; E. KATYUSCIN, *Feodosiya. Kaffa. Keefe*, Feodosiya 1998. V. anche nota 9.

⁷ A. VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio (MCCCCLIII - MCCCCLXXV)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», VII/2, (1879-1881), p. 581.

⁸ *Ibidem*, p. 382-385.

risultati del suo governo, l'operato del console era sottoposto alla corte speciale dei sindicatori, davanti alla quale qualsiasi persona scontenta delle sue decisioni poteva convenirlo, risultandone talvolta ingenti sanzioni pecuniarie o altre punizioni. Ad altissime prerogative durante il servizio corrispondeva quindi una procedura umiliante alla scadenza del mandato⁹. La metropoli, infatti, sempre coinvolta nelle continue divergenze dei clan nobiliari, ha sempre temuto la possibile usurpazione o l'abuso del potere dei suoi magistrati negli insediamenti, soprattutto se inteso a favorire interessi familiari. Non di rado la Repubblica ha dovuto lamentare l'eccessiva autonomia dei consoli, ad esempio nell'esercizio del diritto di rappresaglia contro i sudditi dei sovrani locali: i re della Georgia, gli imperatori di Trebisonda, e soprattutto i khan dell'Orda d'Oro e il sultano Ottomano¹⁰.

Le autorità di Genova avevano elaborato minuziosamente la procedura del sindacamento¹¹ e assegnavano il mandato di condurre le inchieste contro i consoli uscenti a giudici speciali e ai nuovi consoli di Caffa¹². La procedura del sindacamento è descritta in dettaglio già nelle *Regulae* di Gabriele Adorno del 1363 per qualsiasi insediamento o colonia genovese¹³. Caffa aveva in ogni caso le sue particolarità. Il suo Statuto, del 1449, prevedeva il funzio-

⁹ Cfr. M. MALOWIST, *Kaffa - kolonia genueńska na Krymie i problem wschodni w latach 1453-1475*, Warszawa 1947; R. PH. KRESSEL, *The Administration of Caffa under the Ufficio di San Giorgio*. The Univ. of Wisconsin PhD. Univ. Microfilms Inc. Ann Arbor. Michigan 1966; G. PISTARINO, *Genovesi d'Oriente* cit.; E. BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994, pp. 97-149; G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974, p. XIV; S. ORIGONE, *L'amministrazione genovese a Caffa nel secolo XV*, in *Saggi e documenti*, III, Genova 1983, pp. 229-318.

¹⁰ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), Archivio Segreto (d'ora in poi AS), 498, *Diversorum* Registri, 3, cc.94 r. - 97 r. [n. 322], 10 aprile 1398.

¹¹ Cfr. R. FERRANTE, *La difesa della legalità. I sindicatori della repubblica di Genova*, Torino 1995; R. PH. KRESSEL, *The Administration of Caffa* cit., p. XIV; S. FOSSATI RAITERI, *Genova e Cipro. L'inchiesta su Pietro de Marco, capitano di Genova in Famagosta (1448-1449)*, Genova 1984; C. OTTEN-FROUX, *Une enquête à Chypre au XV^e siècle. Le Syndicamentum de Napoleone Lomellini, capitaine génois de Famagouste (1459)*, Nicosie 2000.

¹² ASG, AS, 3025, *Diversorum* Filze, 5, n. 127 (num. vecchia), 51 (num. nuova), 24-26 marzo 1429.

¹³ *Leges Genuenses*, a cura di V. POGGI, Torino 1901 (H.P.M., XVIII), coll. 325-331, 357-359.

namento permanente della corte dei sindacatori generali¹⁴, mentre in altri importanti insediamenti genovesi come, per esempio, Famagosta, si ricorreva a sindacatori temporanei.

Non intendo presentare in questa sede i nuovi atti scoperti relativi ai sindacamenti, comunque pochissimi per la regione del mar Nero¹⁵. Ma esiste, invece, una raccolta assai importante di petizioni degli ufficiali liguri avversi a tale procedura¹⁶. La documentazione appare illuminante non soltanto per lo studio delle norme legislative e dell'istituto del sindacamento, ma anche per la possibilità di conoscere il funzionamento e i risultati dell'attività delle corti giudiziarie dei sindacatori. Si tratta delle scritture raccolte nei *Diversorum*, Filze dell'Archivio Segreto di Genova.

Leonardo Cattaneo fu eletto console di Caffa nel 1419. Era un giurista noto, dottore di legge. In un primo tempo avrebbe dovuto assumere le funzioni di massaro (uno dei due responsabili dell'ufficio di contabilità di Caffa) e dopo due anni divenire console. La preparazione giuridica non gli valse ad evitare la condanna dei sindacatori; dovette pagare le multe per trasgressioni da lui mai riconosciute come tali. Già dopo il primo anno, nel luglio 1420, essendo ancora massaro, fu accusato di abusi. Nonostante il ricorso in appello, nel 1421 il nuovo console, Manfredo Sauli, rendeva esecutiva la sentenza incassando l'ammontare della multa inflittagli. Il console agiva correttamente: la legge prevedeva l'immediata esecutività della sentenza, salva la successiva richiesta di ripetizione. Le prime pronunce, del doge Tommaso di Campofregoso, del 16 ottobre 1421, in favore del Cattaneo furono riprese, il 12 novembre 1422, dal consiglio degli anziani, su sollecitazione del duca di Milano allora signore di Genova. Pur riconoscendo le

¹⁴ A. VIGNA, *Codice diplomatico* cit., pp. 587-593; C. OTTEN-FROUX, *Une enquête* cit., pp. 22, 26, 49.

¹⁵ I più importanti sono cartolari dei Sindacamenti di Pera del 1402 e 1403: ASG, San Giorgio, sala 34, 590, nn. 1306-1307; Il Sindacamento del console di Caffa Battista Giovanni Oliverio (1474) e la reclamazione del console Goffredo Lercari contro i sindacatori (1473) sono editi in A. VIGNA, *Codice diplomatico* cit., pp. 346-442.

¹⁶ Cfr. S.P. KARPOV, *Pricernomor'e v XV v. po materialam sobraniya Diversorum, Filze Sekretnogo Arkhiva Genui*, in *Pricernomor'e v srednie veka*, 2, Mosca 1995, pp. 9-19. I registi dei documenti sono pubblicati in: ID., *Regesty dokumentov fonda Diversorum Filze Sekretnogo Arkhiva Genui, odnosyasciesya k istorii Pricernomor'ya*, in *Pricernomor'e v srednie veka*, 3, Mosca - S. Pietroburgo 1998, pp. 9-81.

ragioni del Cattaneo e l'insufficienza delle accuse, gli organi di governo deliberavano di non riaprire il procedimento, chiudendo così la questione¹⁷. Insoddisfatto, anche per il mancato risarcimento, il querelante richiedeva, nel 1424, la creazione d'una commissione speciale, della quale fece parte anche il famoso giurista Bartolomeo Bosco, che non seppe decidere se la causa fosse o meno di competenza del governatore di Genova e degli anziani¹⁸. Così, dopo 11 anni di vani tentativi di recuperare la somma sborsata, il Cattaneo dovette rivolgersi nuovamente al governatore ducale di Genova e al suo commissario. Questi ultimi, unitamente al consiglio degli anziani, confermavano ancora le ragioni dell'ex-console, decretando il risarcimento dei danni, purché non a carico dell'erario di Genova o di Caffa. Il che significa che simili sentenze, prive cioè dell'indicazione della fonte del pagamento, si risolvevano a Genova piuttosto in un atto di soddisfazione puramente morale del querelante¹⁹.

Nemmeno il successore del Cattaneo, Manfredo Sauli, riuscì ad evitare una condanna. Parrebbe essersi comportato come amministratore deciso ed esigente. La documentazione assicura che egli agiva lodevolmente, con dignità (*graviter*) e saggezza, senza le quali Caffa avrebbe potuto subire gravi pericoli e affrontare dure prove. Sfortuna volle che alla fine del suo governo Genova stessa subisse un cambiamento istituzionale. Il Sauli, nominato dal doge Tommaso di Campofregoso (1414-1421), presentò la sua rendicontazione ai sindicatori nominati dal nuovo signore di Genova, il duca di Milano Filippo Maria Visconti, dai quali venne processato. Evidentemente egli stesso e la sua famiglia passavano per oppositori del duca di Milano: soltanto 21 anni dopo, i suoi eredi potevano indirizzare una petizione al doge Tommaso di Campofregoso, ritornato al potere (1436-1442), lo stesso che, tanti anni prima, aveva nominato Manfredo console di Caffa.

Nel 1421, dopo la scadenza del suo mandato, il Sauli era stato accusato, come si legge, d'*invidie atque privata et irrationabilia odia iuxta illius sapientis sententiam*. I quattro sindicatori, decisamente parziali, emisero una

¹⁷ ASG, AS, 507, *Diversorum* Registri, 12, cc. 5, 7 r.-8 r. (n. 17), 12 e 17 novembre 1422.

¹⁸ *Ibidem*, 509, *Diversorum* Registri, 14, cc. 65 v.-67 r. (n. 216 b), prima del 7 giugno 1425.

¹⁹ *Ibidem*, 3026, *Diversorum* Filze, 6, n. 30 (num. vecchia) 43 (num. nuova), 18 gennaio 1431.

sentenza ingiusta in gran parte sostenuta da evidenti calunnie di alcuni cittadini e *burgenses* di Caffa. Sauli, ed i suoi fideiussori, furono così condannati all'esborso di cospicue somme d'argento in favore della massaria di Caffa e di diverse persone; non avendo disponibilità dell'intera somma richiesta, Manfredò fu imprigionato, ma forse solo temporaneamente se nel 1424 il governatore milanese, Francesco di Carmagnola, e l'*Officium Provisionis Romanie* rimproveravano l'amministrazione di Caffa per averne consentito l'uscita dalla prigione, insistendo contestualmente sulla necessità di procedere al sequestro di tutti i suoi beni destinati a coprire un debito di migliaia di aspri. Così Manfredò ed i suoi fideiussori dovettero pagare²⁰. Il processo del sindacamento era durato a lungo, con molte accuse, due in particolare. Durante il mandato del Sauli, Caffa aveva sofferto una vera fame, fino al punto che gran parte degli abitanti si era ridotta a nutrirsi piuttosto di erba che di pane. Il console aveva perciò mandato un certo Giovanni di San Donato, patrono di una nave, a Copa per acquistare grano per Caffa. Venuto a conoscenza che quest'ultimo, per ottenerne un maggior lucro, aveva violato i suoi impegni, dirigendo il carico verso Trebisonda, il console gli aveva inflitto una multa di 100 sommi d'argento, ben meritata dal trasgressore²¹, ma ritenuta ingiusta dai sindacatori, che condannarono al massimo della multa lo stesso Manfredò, che si ritenne perciò vittima di un'ingiustizia inaudita.

Il secondo caso è ancora più rilevante. Un greco, di nome Papacosta, era prigioniero del khan dell'Orda d'Oro che lo faceva custodire da un certo tartaro. In seguito alla fuga del prigioniero, il suo custode, temendo l'ira e la punizione del khan, aveva trovato rifugio in Caffa, dove, più per paura che per convinzione, si era fatto battezzare. Ben conoscendo il carattere duro del khan e temendo, anche per la natura forzata del battesimo, le possibili ripercussioni per la città, il console genovese, riunito il consiglio, decideva di consegnare il tartaro nelle mani del khan, previa richiesta della grazia. La decisione sorvola tuttavia sulla considerazione che l'estradiizione avrebbe sicuramente comportato la pena di morte per il povero tartaro, non tanto in quanto trasgressore e fuggitivo, quanto per aver abbandonato la fede di

²⁰ L. BALLETO, *Liber Officii Provisionis Romanie (Genova, 1424-1428)*. Genova 2000. nn. 1, 5, 22, 23, pp. 5, 13, 29, 30.

²¹ Un sommo equivaleva a più di 200 grammi d'argento.

Maometto. I sindacatori decretarono la colpevolezza del console, mentre i suoi eredi, ancora nel 1442, insistevano nella richiesta di revisione della sentenza e di indennizzo, rifacendosi anche a precedenti decisioni nella causa di Leonardo Cattaneo e di altri ufficiali del comune genovese. La possibile partecipazione del Sauli all'inchiesta dell'affare Cattaneo non è tuttavia menzionata nella petizione dei suoi eredi. La risposta degli organi di governo genovese fu la trasmissione della pratica all'esame dei sindacatori di Caffa, impegnati a presentare per iscritto a Genova il risultato della loro inchiesta²².

Non meno di quattr'anni durò il processo contro un altro console di Caffa, Pietro Bordinario (1426-1427), accusato da Dario Grillo, nominato nel 1425 capitano dei borghi di Caffa²³. I sindacatori, insieme con due consoli, Gabrielle Recanelli e Filippo Cattaneo, non furono in grado di prendere una qualsiasi decisione, il che mostra l'imperfezione del sistema giuridico del sindacamento e la contraddittorietà delle accuse²⁴.

Franco Lomellini fu console di Caffa nel 1431-1432. Lo stesso giorno del suo insediamento, l'otto ottobre 1431, veniva informato dal console di Soldaia, suo subalterno, che due galee veneziane erano naufragate nei pressi di capo Meganome, nella Crimea del Sud. Tenendo conto del conflitto crescente fra le due repubbliche nell'area del Mar Nero, il Lomellini disponeva il recupero delle merci e dei beni dei rivali, destinandoli alla massaria di Caffa²⁵.

Dal canto loro i Veneziani non tardarono a rispondere adeguatamente: in un periodo abbastanza sfavorevole alla navigazione, il 24 dicembre 1431, i loro vascelli presero d'assalto le galee genovesi vicino alle sponde della Gazaria genovese. Quest'attacco provocò enorme panico in Caffa ed in altri insediamenti genovesi della Crimea. Il console dovette svendere le merci

²² ASG, AS 3033, *Diversorum* Filze, 13, n. 121 (num.vecchia) 186 (num. nuova) 3 e 28 settembre 1442.

²³ L. BALLETO, *Liber Officii Provisionis Romaniae* cit., n. 90, pp. 107-108.

²⁴ ASG, AS 512, *Diversorum* Registri, 17, c. 73 r. (n. 309), 17 aprile 1429; *Ibidem*, 3026 *Diversorum* Filze, 6, n.n., 18 gennaio 1431.

²⁵ F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *Vénitiens et Génois à Constantinople et en Mer Noire en 1431*, in « Cahiers du Monde russe et soviétique », XX/1 (1979), pp. 111-122; V. VASILIU, *Sur la seigneurie de "Tedor" en Crimée au XVe siècle à l'occasion d'un nouveau document*, in *Mélanges de l'Ecole Roumaine en France*, 1929, pp. 306-308.

confiscate e spenderne il ricavato per rafforzare le fortificazioni e proteggere la città dal pericolo di una probabile, improvvisa incursione veneziana. Ma otto mesi dopo il governo genovese, che aveva condotto le trattative di pace con Venezia, chiedeva al Lomellini di trasferire il denaro alla metropoli. Naturalmente il console non poteva più adempire a questa imposizione; donde la condanna al pagamento di 50 sommi. Il povero ufficiale presentava una petizione, poi rimandata all'esame dell'Ufficio di Romania²⁶. Ancora una volta il giudizio non parrebbe essere stato imparziale.

Una vicenda opposta è offerta da una petizione di Gabriele de Mari, vittima dell'operato del console di Caffa Teodoro Fieschi (1441-1442), che aveva confiscato per suo figlio, destinato al consolato di Soldaia, un buon cavallo del de Mari. Né il cavallo né il pagamento promesso di 50 ducati furono restituiti²⁷.

Non di rado i consoli erano sottoposti alle accuse di reati di servizio anche quando non avevano avuto alcun interesse personale nell'affare. Per esempio un ufficio di Caffa era stato attribuito per due anni a Isnardo di Campofregoso, la cui amministrazione era così negativa e disonesta da rendere necessaria l'urgente destituzione. Esisteva comunque una difficoltà: Isnardo aveva ottenuto l'ufficio dal Comune a titolo di ricompensa o comunque di retribuzione. Per privarlo della carica era quindi necessario vendere l'ufficio a un'altra persona per soddisfarlo dei suoi crediti. E così si procedette. Durante tale operazione furono nominati fideiussori il console di Caffa Antonio Lomellini e Paolo Imperiale, provveditore e massaro²⁸. Come è riferito dallo stesso documento, essi avevano compiuto soltanto il loro dovere al fine di garantire il pacifico governo della città. Ma il doge, non bene informato sullo stato della questione, soppresse l'ufficio stesso per un anno, a detrimento dei fideiussori. Il console ed i massari decidevano quindi, in nome del bene pubblico, di far gravare sulla cassa del comune di Caffa la somma, pari al reddito annuo dell'ufficio soppresso. Ma tale deci-

²⁶ ASG, AS, 3037, *Diversorum Filze*, 17, n. 24, 12 febbraio 1448.

²⁷ *Ibidem*, 3035, *Diversorum Filze*, 15, n.n., 12 ottobre 1444.

²⁸ Più tardi fu eletto il console di Caffa e, assieme a Battista Gentile fu nominato dal papa il conte palatino per il suo contributo nella conclusione dell'unione con gli armeni: cfr. G. HOFMANN, *Die Einigung der armenischen Kirche mit der katholischen Kirche auf dem Konzil von Florenz 22 Nov. 1439*, in « *Orientalia Cristiana Periodica* », 5 (1939), p. 175.

sione fu cassata dall'ufficio di Romània senza però aver udito la relazione dei due fideiussori. I procuratori degli eredi del console, già deceduto, richiedevano quindi di mantenere la decisione dei massari sino all'arrivo dei loro successori, opponendosi alla rivalsa sui beni del Lomellini in quanto fideiussore. Evidentemente, le decisioni giuste costavano troppo ai consoli, anche in considerazione della lentezza delle procedure sulle loro petizioni, normalmente rimandate ad inchieste supplementari destinate ad esaurirsi in tempi lunghi²⁹.

Oliverio Maruffo fu console di Caffa nel 1440-1441. Costretto, a causa delle ristrettezze finanziarie e delle necessità per il mantenimento della città, a introdurre un certo numero di tasse appaltate, distribuendole, come di consueto, per *loci*, pur non ricavandone, come affermato dallo stesso querelante, alcun vantaggio personale, era stato accusato di cupidigia e condannato al pagamento della multa di 100 sommi. Come riferito dalla petizione, i sindicatori avrebbero preso questa decisione, mal informati e con animo preconcepito. Il figlio d'Oliverio, Marco, aveva chiesto l'aggiornamento dell'esecuzione (*reservari arbitrium*), presa in assenza del padre, perché la decisione poteva essere cambiata dopo l'esame dei documenti originali e delle testimonianze dello stesso interessato. Messa ai voti tale richiesta, i sindicatori avevano acconsentito alla possibilità di revisione. Sennonché, al termine del loro mandato, essi erano ripartiti per Genova o per altre destinazioni, per cui, nell'impossibilità di riunirli *in quorum* per deliberare in proposito, la decisione rimase sospesa. A diverse riprese il querelante richiese di essere ascoltato per ristabilire la giustizia, liberarlo dall'infamia e dal pagamento della multa e delle spese processuali, ribadendo che a Genova si trovavano molte persone, presenti a Caffa anni prima, in grado di agevolare l'inchiesta. Il doge trasmise la pratica all'esame dell'Ufficio *Provisionis Romanie* chiedendogli di nominare uno dei sindicatori del Comune per dar consigli sulla risposta alla petizione (non come portare a termine la questione!)³⁰. Questo significava nuove lungaggine burocratiche.

I consoli venivano processati anche quando conducevano inchieste sull'attività dei loro vicari. Un tale sindacamento, effettuato per un perso-

²⁹ ASG, AS 3031, *Diversorum* Filze, 11, n. 83 (num. vecchia), 98 (num. nuova), 27 aprile 1439.

³⁰ *Ibidem*, 3034, *Diversorum* Filze, 14, n.n., 13 maggio 1446.

naggio a noi noto, Paolo Imperiale, contro il suo vicario, già in carica sotto il suo predecessore, fu considerato illegittimo³¹.

I consoli erano più spesso condannati che assolti. Talvolta i magistrati respingevano le calunnie e le accuse contro di loro dopo la procedura del sindacamento, come, per esempio, nel 1423, nei riguardi dell'ex console Antonio Maruffo³². Ma si doveva sempre aspettare troppo a lungo per ottenere i risarcimenti. Più spesso, non bastando tutta la vita del condannato, gli eredi dovevano esporsi a cause frequenti, non di rado infruttuose, anche quando sembravano già vinte. Si può capire allora, perché l'alta carica amministrativa del consolato di Caffa non fosse troppo appetibile agli occhi dei patrizi genovesi.

³¹ *Ibidem*, 3032, *Diversorum* Filze, 12, n. 236 (num. nuova), 24 ottobre 1440.

³² *Ibidem*, 507, *Diversorum* Registri, 12, c. 30 r. (n. 64), 14 gennaio 1423; L. BALLETTI, *Liber Officii Provisionis Romanie* cit., n. 65, p. 81, 2 marzo 1425.

INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro	»	23

COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213

ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo